

EXPOSSIBLE? Un'altra Expo è possibile? (Milano, Fondazione Corrente, 26/03-06/05/2009)

Relazione dialogo: *Vie d'acqua o recupero dei navigli storici e del parco agricolo?*, 1 Aprile 2009

La seconda serata alla Fondazione Corrente è aperta da un breve resoconto di **Toni Nicolini** su temi e problemi sollevati dai relatori intervenuti all'inaugurazione della mostra collettiva.

Nicolini si avvale di un proiettore per mostrare al pubblico il proprio reportage fotografico appena realizzato lungo i Navigli lombardi, “tema ideale per un fotografo che lavora su Milano, perché riassumono la storia della città e del suo territorio, dalla nascita”. Il bianco e nero degli scatti testimonia stato e atmosfere del Naviglio Grande, da Abbiategrasso all'Alzaia milanese, del Naviglio Pavese, di quello di Bereguardo, ricco di 'salti d'acqua'. Ulteriori fotografie sono dedicate al Naviglio di Paderno, nel punto in cui scorre parallelo al fiume Adda, e al Naviglio della Martesana, che ha visto Nicolini impegnato in un lavoro di censimento degli antichi lavatoi.

Il tema dei Navigli – soprattutto del Grande e del Pavese – diventerà occasione per parlare durante l'incontro anche di un secondo tema, quello del Parco Agricolo Sud Milano, attraversato dai due corsi d'acqua.

Intanto, il fotografo milanese sottolinea l'aspetto più pragmatico, “l'impegno concreto” di questa inchiesta, cioè il monitoraggio dello stato di avanzamento di alcuni lavori intrapresi lungo le sponde artificiali. Caso emblematico quello delle ex Cartiere Binda, complesso industriale sorto nel secondo Ottocento e situato presso la Conca Fallata del Pavese, oggetto da alcuni anni di un intervento di riconversione a uso residenziale. Nicolini constata la lentezza dei lavori e si sofferma su alcune fotografie che mostrano la grande turbina che trasforma l'energia idraulica della conca in energia elettrica. Scorrono numerose vedute dell'area e Nicolini sottolinea la peculiarità che, a suo parere, caratterizza l'approccio del fotografo al paesaggio. Si tratta del *movimento* - del fotografo, quindi dell'occhio, quindi dell'obiettivo - al fine di raggiungere “un orientamento nello spazio” frutto della curiosità e del desiderio di “capire il paesaggio come prodotto di una storia”. La dimensione storica, reale, umana del paesaggio sembra mancare nel soggetto di uno scatto eseguito presso un ufficio vendite della zona, che mostra il progetto di un complesso residenziale attualmente in costruzione, privo di animazione. La serie di Nicolini si chiude con panoramiche di questa terra di confine tra la città e gli spazi aperti della campagna e si sofferma su alcuni tratti recentemente restaurati delle sponde del naviglio.

Il secondo intervento della serata è di **Gianni Beltrame**, che si autopresenta come “ex-urbanista” a causa della sopravvenuta distruzione della professione ad opere delle nuove leggi.

Beltrame ricorda che è passato un anno dall'assegnazione dell'Expo a Milano e il trionfalismo con il quale, ai tempi, la notizia ha avuto risonanza su tante testate nazionali, che hanno parlato di “Nuovo Rinascimento” e di “Nuovo Risorgimento” milanese. Tuttavia, dopo un anno segnato da ritardi e da scontri interni alla società istituita per la gestione della manifestazione, diverse voci critiche si sono levate contro l'Expo stessa, come quella di Vittorio Gregotti, che è arrivato a proporre una rinuncia della stessa. “Un 'progetto Expo' degno del nome 'progetto' non esiste ancora”, dice Beltrame, che considera quello presentato al BIE un *ex tempore* non credibile né giudicabile, dato il livello di approssimazione e di genericità dal quale non è mai uscito. Gli slogan a sostegno della candidatura milanese hanno prodotto per ora solo una “oscura operazione di rendering” che pretende di sostituirsi a una pianificazione realistica di luoghi e di funzioni. Tutto lo spazio nel quale avrebbe dovuto realizzarsi un progetto è stato occupato da 'notizie', che tra l'altro hanno riguardato esclusivamente le continue liti per l'accaparramento e la gestione dei fondi. C'è stato da subito, con grande prontezza, un “assalto alla diligenza” (i soldi – ipotetici - a disposizione per l'Expo) e un “assalto alla dirigenza”, per la gestione dei suddetti fondi, tutto questo a spese dell'individuazione di un obiettivo chiaro e fattibile da raggiungere da qui al 2015.

Una seconda critica riguarda la strategia adottata dagli enti locali promotori della candidatura

milanese che, incassata la vittoria, hanno stilato una “lista spese” di opere di pubblica utilità – soprattutto grandi infrastrutture – da realizzarsi grazie alla spinta dell'Expo, ma che in realtà avrebbero già dovuto essere state realizzate o quantomeno progettate dalle amministrazioni. Queste continuano invece ad alimentare l'equivoco dell'Expo in quanto unico possibile 'volano' di un aggiornamento del sistema di trasporti lombardo che ha tardato sinora a realizzarsi.

Un terzo punto sollevato dall'(ex-)urbanista è strettamente connesso al tema con il quale Milano ha sostenuto la sua battaglia con la turca Smirne - quello della alimentazione - e al sito prescelto per ospitare i padiglioni e le attività della manifestazione. Milano e la sua area metropolitana sono dotate – dal 1990 – di una realtà ambientale e produttiva peculiarissima, quella del Parco Agricolo Sud Milano. Il Parco, dotato di caratteristiche che lo distinguono da qualsiasi parco periurbano o extraurbano europeo, avrebbe potuto rappresentare il sito naturale e privilegiato per lo svolgersi di una esposizione che si propone di “Nutrire il pianeta”. Vera e propria “polpa del territorio agricolo milanese” (secondo una definizione di Carlo Petrini, presidente di Slow Food), esso rischia oggi una progressiva erosione in nome dello 'sviluppo' che, in molti casi, viene inteso dagli appetiti immobiliari in quanto semplice 'edificazione'. Il rischio di una marginalizzazione della pubblica utilità e della sostenibilità ambientale da qui al 2015 è paventato anche di fronte alla prospettiva di nuove concessioni volumetriche ai costruttori coinvolti negli appalti per l' Expo (Jacopo Muzio cita il problema del 'principio di perequazione'). Il pericolo è che le maggiori energie in campo si concentrino in uno sterile complesso di giochi di rendita.

Beltrame affronta infine uno dei principali 'progetti-slogan' della candidatura ambrosiana, quello della nuova Via d'Acqua per collegare la Darsena milanese, quindi il centro storico cittadino, con l'area dell'Expo a Rho-Pero. A commento dell'impraticabile progetto, che non tiene conto dei numerosi dislivelli esistenti tra le due aree, il relatore nota che “l'acqua non va in salita” e che risulterebbe inutile, quand'anche fosse possibile, costruire un nuovo, costosissimo 'naviglio' per una manifestazione della durata di soli sei mesi.

“Valorizzare ciò che già esiste” è l'auspicio di **Empio Malara**, presidente dell'Associazione Amici dei Navigli, che promuove un progetto di recupero alla navigabilità dell'idrovia Locarno-Milano-Venezia-Trieste. L'Associazione Amici dei Navigli ha già realizzato tre “discese dimostrative per il recupero turistico dell'Idrovia” con imbarcazioni alimentate a GPL, di bassissimo impatto ambientale, e si prepara a realizzarne una quarta, nel mese di Aprile. La predisposizione delle storiche vie d'acqua di Milano alla navigazione fa sì che risulti sufficiente, per una loro rivitalizzazione, un programma di restauri delle conche e altri interventi verificati in termini di spesa e di fattibilità. L'obiettivo a breve termine è il recupero della navigazione lungo il fiume Ticino nel tratto Sesto Calende – Porto della Torre. Malara sottolinea poi l'impegno dell'associazione nel ricordare una figura centrale per la storia dei Navigli e del paesaggio agricolo milanese, Ludovico il Moro, di cui è stato recentemente commemorato il cinquecentenario della morte (avvenuta nel 1508) con un convegno. Al Moro si devono infatti la nascita della prima cascina lombarda, la Pecorara, e un impulso importante allo sviluppo del sistema dei navigli, affidati al genio leonardesco.

Le operazioni di recupero dei salti d'acqua presenti nel sistema dei Navigli di Milano e Pavia diventano occasione di riflessione sulle possibilità di sviluppo di sistemi di produzione energetica ecosostenibile. “Quanta energia si può produrre da questi salti?”.

La speranza di Manara è che, entro la data simbolica del 2015, si possa tagliare il traguardo della apertura alla navigazione del tratto tra la Darsena – che potrebbe diventare un vero e proprio porto turistico – e la Conca di Viarenna, della quale una lapide del quattrocento dimostra l'entità di “monumento idraulico”.

Il pubblico si interroga sulle possibilità future di fruizione dei navigli. Ramak Fazel - fotografo americano che da anni vive sull'Alzaia del Naviglio Grande – si domanda a che livello possa arrivare la partecipazione dei singoli entro il programma di rivitalizzazione di canali un tempo così 'popolari' e chiede se sia prevista l'eventualità di una navigazione 'privata' entro i loro argini. Manara

sottolinea che il carattere polifunzionale dei canali – pensati a un tempo per la navigazione, l'irrigazione e, più avanti, per la produzione di energia – fa sì che l'uso di imbarcazioni private con motore a scoppio sia proibito per impedire l'inquinamento delle acque. L'ideale sarebbe di arrivare a utilizzare mezzi alimentati da motore elettrico o a idrogeno.

Il pubblico solleva un'ulteriore questione, circa la realistica possibilità di un utilizzo dei Navigli per decongestionare le tratte percorse quotidianamente su ruota o rotaia dai pendolari verso il capoluogo. Durante il Salone del Mobile è prevista una sperimentazione di trasporto sul Naviglio Grande con il coinvolgimento di alcune ditte aderenti al progetto (più informazioni?).